

## Rassegna del 19/06/2018

### LAVORO

19/06/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Intervista a Luigi Di Maio - Di Maio: più incentivi ai posti stabili, stretta sui contratti a tempo - Stretta sui contratti a tempo, incentivi più efficaci per quelli stabili	Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio	1
19/06/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Dal dl escono i «rider», solo 4 proroghe ai contratti a termine	G.Pog. - Cl.T.	4
19/06/2018	<b>Repubblica</b>	Di Maio non smonta più il Jobs Act "Contratto per i fattorini o il decreto"	Conte Valentina	5
19/06/2018	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	La lettera. "Caro ministro, occhio: col lavoro subordinato perderò la mia libertà"	...	7
19/06/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Oltre 2 mila assunzioni «over 50»	Barera Iolanda	8
19/06/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Reddito di inclusione e salario: l'opposizione «sociale» del Pd	Patta Emilia	9
19/06/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Tutele minime nella gig economy, vale il contesto internazionale - Contesto globale per le tutele della gig economy	Pavone Attilio	10
19/06/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Automazione e crisi economica Ma l'ozio creativo salverà il lavoro	Bordoni Carlo	12
19/06/2018	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	Agenzia lavoro corsa contro il tempo per il sì alla legge - Agenzia per il lavoro tempi stretti per l'ok	m.s.	14

### FORMAZIONE

19/06/2018	<b>Italia Oggi</b>	Dottorati tra industria e laboratori La nuova sfida di Cnr e Confindustria	Iuliano Angela	15
19/06/2018	<b>Italia Oggi</b>	Alternanza sì, ma non obbligatoria e fuori i privati dalla progettazione	Micucci Emanuela	16

### WELFARE E PREVIDENZA

19/06/2018	<b>Avvenire</b>	Intervista a Pietro Ichino - «Salari minimi differenziati»	Pini Nicola	17
19/06/2018	<b>Mf</b>	Reddito di cittadinanza, Conte vuole i fondi Ue	Pira Andrea	18
19/06/2018	<b>Italia Oggi</b>	Povertà, ripartiti i fondi	...	19

### ECONOMIA

19/06/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Una flat tax del 15% a 1,5 milioni di partite Iva - Flat tax estesa a 1,5 milioni di partite Iva	Mobili Marco	20
------------	--------------------	--	--------------	----

# Di Maio: più incentivi ai posti stabili, stretta sui contratti a tempo

## INTERVISTA

Per il lavoro delle agenzie di somministrazione vogliamo evitare gli abusi

Interverremo in modo adeguato senza stravolgere i rapporti già in essere

I Centri per l'impiego cardine per la gestione del reddito di cittadinanza

Adeguare gli incentivi alle imprese «legandoli alle assunzioni a tempo indeterminato». Evitare che ci sia un «ricorso indiscriminato ai rinnovi dei contratti a termine» senza una causalità, ma «a discrezione dell'azienda». Con un periodo transitorio per non «stravolgere le attività aziendali e

i contratti in essere». Parla il neoministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, anticipando i contenuti del cosiddetto decreto dignità, atteso a fine mese sul tavolo del consiglio dei ministri.

Sui rapporti di lavoro in somministrazione il ministro sta lavorando a misure specifiche, «dal momento che anche in questo caso lo strumento si è prestato ad abusi nel corso degli anni». Il vicepremier ha incontrato ieri le imprese della gig economy, aprendo a una soluzione pattizia, per consentire alle parti di introdurre nuove tutele e diritti per i rider. Ma, in assenza di un'intesa in tempi rapidi, Di Maio è pronto a un intervento legislativo sulla materia. Confermato il rafforzamento dei centri per l'impiego che «saranno il cardine su cui dovrà girare il reddito di cittadinanza».

**Pogliotti e Tucci** — a pag. 5

## Stretta sui contratti a tempo, incentivi più efficaci per quelli stabili

### INTERVISTA

**Luigi Di Maio.** Sulla Gig economy nessun cambio di rotta: se le parti non individueranno accordi in tempi stretti, interverremo

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

Incentivi alle imprese «più adeguati» e legati alle assunzioni a tempo indeterminato. Stretta su contratti a termine e sulla somministrazione, per contrastare la precarietà. Apertura ad un periodo transitorio, per evitare di «stravolgere le attività aziendali e i contratti in essere». Rafforzamento dei centri per l'impiego che dovranno essere «il cardine

su cui dovrà girare il reddito di cittadinanza».

Nella prima intervista da ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio indica le priorità d'azione in vista della presentazione del cosiddetto «decreto dignità» atteso per la fine del mese sul tavolo del consiglio dei ministri. Il ministro parla al Sole 24 ore, dopo aver concluso il tavolo con i rappresentanti delle imprese operanti nella gig economy, preceduto la

scorsa settimana dall'incontro con gli stessi rider.

**Ministro, sul capitolo tutele**



**per i lavoratori 4.0, la soluzione per ora è affidata ad un tavolo negoziale e non più ad un decreto legge. Cosa ha determinato questo cambio di strategia?**

Non c'è un cambio di rotta sia ben chiaro, abbiamo rilevato la disponibilità ad aprire un tavolo ma se non sarà produttivo, sarà il Governo a normare il settore. Quindi non è un cambiamento di strategia, semplicemente dopo aver incontrato i rider, ieri abbiamo incontrato le aziende che si occupano di food delivery ed è emersa, sia dai rappresentanti delle aziende nazionali che internazionali, la disponibilità di avviare un percorso condiviso per la creazione di un contratto per chi lavora nel settore. Il mondo del lavoro cambia e bisogna interpretare e governare i cambiamenti. L'Italia è tra i paesi europei con il maggior numero di "gig workers". Abbiamo il dovere come Governo di occuparci di questi lavoratori, l'intento dell'esecutivo è quello di far diventare l'Italia il paese europeo con la più avanzata normativa per i lavoratori della Gig economy.

**Che tempi avete dato per trovare un'intesa tra rider e aziende del settore?**

I tempi saranno stretti, non è mia intenzione aprire un tavolo che duri all'infinito, se c'è la possibilità di chiudere con soddisfazioni delle parti si crea un percorso e si porta avanti. I tempi saranno chiari appena aziende, riders e organizzazioni sindacali si incontreranno al ministero.

**Nel "decreto dignità" resteranno dunque le modifiche al Jobs act. Sui contratti a termine, reintrodurrete le causali e ridurrete le proroghe da 5 a 4: non teme una nuova esplosione del contenzioso?**

Non credo ci sarà un incremento dei contenziosi, l'idea di fondo è quella di favorire il contratto a tempo indeterminato, ed evitare

che ci sia un ricorso indiscriminato ai rinnovi, non è più ammissibile che ci siano contratti di settimane o un mese che vengono rinnovati senza una causalità, ma a discrezione dell'azienda.

**Cosa succederà ai rapporti a tempo determinato attualmente in corso: prevedete un periodo transitorio per consentire alle aziende e alla contrattazione di mettersi in regola?**

Stiamo valutando la misura migliore che ci consenta di intervenire in maniera adeguata senza stravolgere le attività aziendali e i contratti in essere.

**Le correzioni al decreto Poletti si estendono anche alla somministrazione?**

Sulla somministrazione stiamo già lavorando ad alcuni strumenti specifici, dal momento che anche in questo caso lo strumento si è prestato ad abusi nel corso degli anni.

**La lotta alla precarietà significa soprattutto rendere il contratto a tempo indeterminato più conveniente. Modificherete gli attuali incentivi rivolti a giovani e Sud che, finora, stanno dando risultati modesti?**

Se i risultati sono modesti forse questi sgravi non sono stati sufficienti a rendere vantaggioso il contratto a tempo indeterminato, la scelta di essere il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico va proprio nella direzione di adeguare gli incentivi alle imprese legandoli alle assunzioni a tempo indeterminato. Così si riesce a far ripartire il lavoro per i giovani e a creare sviluppo nel Mezzogiorno.

**Le politiche attive e i centri per l'impiego restano la grande incompiuta della riforma del 2015. Quante risorse metterete subito in campo dei 2,1 miliardi annunciati e per fare cosa?**

Noi stiamo già operando per riformare i Centri per l'impiego e per renderli operativi e in grado

di realizzare l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro. I Centri per l'impiego saranno il cardine su cui dovrà girare il reddito di cittadinanza, devono essere l'hub su cui si dipanano le politiche per il lavoro.

**Sul capitolo delocalizzazioni: imporrete alle imprese che hanno avuto incentivi pubblici e si trasferiscono all'estero di trovare un acquirente che garantisca i livelli occupazionali, o è allo studio un'altra ricetta?**

Assumeremo quella che verrà ritenuta la più efficace in termini di contrasto all'utilizzo indebito di risorse pubbliche. Ma resta chiaro l'intento di evitare che dopo aver preso incentivi statali le imprese lascino il nostro paese e abbandonino i lavoratori.

**Per l'Ilva pensate ad una proroga della gestione commissariale per dare più tempo alla trattativa con i sindacati e cercare un accordo? Chiederete ad Arcelor Mittal un'integrazione degli impegni sul fronte ambientale?**

Ieri è stato avviato il tavolo con le parti sociali, enti locali e associazioni. Oggi si chiuderanno gli incontri e faremo le opportune valutazioni, rispondere ora sarebbe poco rispettoso per i partecipanti, avendo ben chiara la necessità di salvaguardare contemporaneamente ed in pari misura l'ambiente, i lavoratori e la vita dei cittadini di Taranto.

**Un'ultima domanda ministro: sulle pensioni, inserirete la nuova anzianità (quota 100 o 41 anni di anzianità contributiva, ndr) già nella prossima legge di Bilancio insieme alla pensione di cittadinanza?**

La volontà di inserire una nuova anzianità è assodata ma sui tempi tecnici ci stiamo lavorando e non posso dire ora a circa due settimane dall'insediamento se entrerà in legge di bilancio o meno. Ma è una priorità ve lo assicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1 milione

## I Gig workers

Svolgono prestazioni gestite da app secondo una ricerca da fondazione De Benedetti

# 10mila

## Rider

Effettuano le consegne a domicilio tramite piattaforme on line



### PERIODO TRANSITORIO

Valutiamo misure che non stravolgano attività aziendali e contratti in essere



### L'EX LAVORO INTERINALE

Lavoriamo anche su strumenti per evitare gli abusi nei rapporti in somministrazione



ANSA

**Al tavolo.** Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, ieri con le imprese 4.0

**LE MISURE NEL DECRETO**

# Dal dl escono i «rider», solo 4 proroghe ai contratti a termine

## Spunta l'ipotesi di rafforzare l'indennizzo nei licenziamenti illegittimi

Dal "decreto dignità" escono le norme sulla tutela dei rider - affidate alla negoziazione tra le parti - e si rafforza la stretta su contratti a termine e somministrazione.

All'incontro di ieri con i rappresentanti di Deliveroo, Just Eat, Foodora, Domino's Pizza e Glovo il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, ha annunciato una nuova strategia: invece di far calare dall'alto la disciplina sui rapporti d'impiego per le piattaforme digitali, ha deciso di lasciare che siano le parti a trovare rapidamente una soluzione che potrebbe tradursi nel primo contratto nazionale del settore. Il giro di vite contenuto nelle bozze di Dl su cui stanno lavorando i tecnici del dicastero di Via Veneto non scompare del tutto dai radar, ma resta in stand by perché se non si dovesse arrivare ad un'intesa, il ministro potrà tirare la proposta fuori dal cassetto.

Per un capitolo del Dl che resta in sospeso, altri trovano conferma e si consolidano. È il caso di contratti a termine: si profila una pesante riscrittura del decreto Poletti del 2014. L'in-

dea del governo è quella di reintrodurre le causali, circoscrivendole a tre fattispecie (ragioni tecnico-produttive, organizzative come nuovi progetti o sostitutive), riducendo da 5 a 4 le proroghe, e lo stesso restyling riguarderà i contratti di somministrazione. Al momento è, invece, solo un'ipotesi tecnica, quella di intervenire sulle tutele da licenziamento illegittimo. Resterebbero in piedi le tutele crescenti, ma salirebbero gli indennizzi minimi e massimi (oggi previsti da 4 a 24 mensilità). «L'idea di reintrodurre le causali è sbagliata - sostiene Arturo Maresca (ordinario di diritto del lavoro a La Sapienza di Roma) - perché non è affatto vero che con essa si riduce il ricorso al lavoro a termine che si rende soltanto più opaco. Guardando al passato le causali sono state fonte di un contenzioso giudiziario massiccio anche in quei territori dove la causa di lavoro non c'erano. Basta chiedere alle imprese del Nord est vittime di un contenzioso sul lavoro temporaneo».

Tornando al tema dei rider, il governo ha preparato due bozze dai contenuti piuttosto restrittivi, estendendo il campo d'applicazione del lavoro subordinato a tutte le prestazioni per le piattaforme digitali, con il riferimento ai minimi retributivi, il divieto di cotti-

mo, il diritto alla disconnessione e un'indennità di disponibilità. La contrarietà della gran parte delle imprese, ha spinto il ministro ad optare per la soluzione pattizia. Soluzione apprezzata dalle imprese. «Siamo soddisfatti di questo primo incontro organizzato dal ministro Di Maio, è stato positivo e ha registrato un dialogo trasparente e costruttivo da parte di tutti gli interlocutori» ha detto Gianluca Cocco, ad di Foodora che ha 7 mila rider in 10 Paesi, inquadrati in Italia come cococo. Per Alessandro Lazzaroni, Ceo di Domino's pizza Italia che applica il Ccnl turismo-pubblici esercizi ai 250 dipendenti (il 30% a tempo indeterminato full time, gli altri in prevalenza con lavoro a intermittenza) «va ridotto il cuneo fiscale per investire sempre più risorse nel settore e stabilizzare più persone».

La richiesta di essere coinvolti al tavolo arriva da Cgil, Cisl e Uil che ricordano come il Ccnl della logistica abbia introdotto la figura del rider, e dalla Meal Srl società italiana proprietaria di Mymenu e Sgnam (400 collaboratori in 6 città), che ha firmato la carta dei diritti con il comune di Bologna e chiede al governo di coinvolgere le best practice.

—G.Pog.

—C.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLO STUDIO****CONTRATTI A TERMINE 1**

### Ridotte le proroghe da cinque a quattro

Il ministro Luigi Di Maio pensa di modificare i pilastri del decreto Poletti del 2014, riducendo il numero di proroghe nei 36 mesi di durata del contratto a tempo determinato portandole dalle attuali cinque a quattro

**CONTRATTI A TERMINE 2**

### Reintrodotte tre causali

Si punta a reintrodurre nel Dl le causali che vanno specificate dal datore di lavoro per il ricorso al contratto a tempo determinato, circoscritte a tre fattispecie: le ragioni tecnico-produttive, organizzative (nuovi progetti) o sostitutive

**LICENZIAMENTI**

### Al vaglio l'aumento degli indennizzi

Per ora è solo un'ipotesi tecnica, quella di intervenire sulle tutele in caso di licenziamento illegittimo. Resterebbero in piedi le tutele crescenti, ma salirebbero gli indennizzi minimi e massimi (oggi previsti da 4 a 24 mensilità)

# Di Maio non smonta più il Jobs Act

## “Contratto per i fattorini o il decreto”

**Dietrofront del ministro le multinazionali apprezzano ma restano deluse le organizzazioni sindacali dei rider**

VALENTINA CONTE, ROMA

Luigi Di Maio aggiusta il tiro. Il ministro del Lavoro aveva promesso di smontare il Jobs Act, per ridurre la precarietà ed estendere tutte le tutele anche alla «generazione dimenticata» dei cicofattorini. Alla fine arriverà, forse, un «contratto collettivo nazionale della *gig economy*, il primo in Italia e in Europa». Una «grande ambizione che abbiamo come governo», dice. Ben diversa però dall'annunciato e radicale intervento per decreto legge. Che avrebbe riscritto la definizione da codice civile del lavoro subordinato, per includervi anche quanti lavorano tramite App. E abolito l'articolo 2 del decreto 81 (attuativo della riforma Renzi) che oggi obbliga i datori a stabilizzare i finti collaboratori, quando sono in realtà etero organizzati. Una volta finito in Gazzetta Ufficiale, il Decreto Dignità avrebbe di fatto forzato, prima ancora della sua conversione in legge, tutte le multinazionali del cibo a domicilio ad assumere i rider come dipendenti.

Foodora già minacciava di la-

sciare l'Italia. E il malcontento delle altre - Deliveroo, Uber Eats, Just Eat, Glovo, Domino's Pizza, Mooveda, Social Food - si è affacciato, seppur con toni sfumati e nella scontata soddisfazione pubblica finale, al tavolo di ieri convocato dallo stesso ministro. I primi a percepire quello che definiscono «un passo di lato» sono i ragazzi di *Riders Union* di Bologna, i primi anche ad essere ricevuti da Di Maio nel «giorno uno» al dicastero del Lavoro, il 4 giugno scorso. Una retromarcia? «Temiamo che si giochi al ribasso ora che il piano cambia di nuovo», confessa Maurizio Pirone, rider di Deliveroo e membro del «collettivo» bolognese. «Il decreto viene messo in stand by e si rimanda tutto a un tavolo nazionale tra governo, piattaforme, sindacati tradizionali e metropolitani, come il nostro. Ma per fare cosa? Si era aperta l'importante finestra per ridefinire in Italia la subordinazione. E noi non vorremmo chiuderla. Poi ci sono gli aspetti positivi. I sindacati dei rider vengono riconosciuti, per la prima volta. E le piattaforme che fin qui negavano i tavoli, ora li chiedono. Bene, ma non ci basta. Cosa entrerà nel nuovo contratto collettivo? E in quali tempi? A questo punto non rapidissimi».

La sterzata del ministro piace però alle multinazionali. Un atterraggio soft che allontana assunzioni obbligate, aumento dei

costi, business che salta. Ma che le impegna comunque ad ampliare lo spettro delle tutele. Anche perché senza accordo finale, Di Maio (ri)prenderà la strada del decreto: «Spero non ce ne sia bisogno», dice sibillino. «Quando si mette insieme chi lavora e chi produce e si trova un punto di caduta, fa bene al Paese e alla democrazia». Al tavolo del nuovo contratto Di Maio convocherà anche i «vecchi» sindacati: «Ci mancherebbe altro. Ma molti di questi ragazzi non sono iscritti a nessuna sigla. È giusto dunque chiamare anche le nuove forme di rappresentanza».

Il ministro cita i dati di *True numbers* per fotografare l'universo dei lavoratori: «L'Italia è il Paese con più *gig workers*: oltre 2 milioni che ne ricavano almeno il 50% del reddito, ma in totale oltre 5,3 milioni di persone interessate. Ecco perché dobbiamo intervenire subito». Quanto alla stretta sui contratti a termine, Di Maio conferma un ritocco nel Decreto Dignità, per ridurre proroghe e ripristinare la causale. «Rivedremo il Jobs Act, limitando i licenziamenti selvaggi», aggiunge. Senza esplicitare però l'intenzione o meno di reintrodurre l'articolo 18 per le imprese sopra i 15 dipendenti.

Altra promessa dimenticata di campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I numeri

#### Quanti lavorano nella gig economy

**5,3 MLN** Secondo il ministro in Italia ci sono 5,3 milioni di persone che lavorano a vario titolo nella gig economy

**50%** Sempre secondo i dati citati da Di Maio due milioni di lavoratori ricavano oltre il 50% del loro reddito dai «lavoretti»

### I punti

#### Le nuove norme del Decreto Dignità sui lavori digitali

**1 Tutti subordinati** Il Decreto Dignità ridefinisce il lavoro subordinato per ricomprendervi anche le piattaforme digitali, a partire da quelle del *food delivery*

**2 Salario minimo** Si introduce un compenso minimo anche per i lavoratori della *gig economy*

**3**

#### Cottimo abolito

Chi lavora tramite App non può essere retribuito a cottimo, in tutto o in parte

**4**

#### Algoritmi e rating

I sindacati dovranno valutarli e approvarli

**5**

#### Indennità di disponibilità

Spetta a prescindere dalle consegne effettuate

**6**

#### Diritto alla disconnessione

Per 11 ore consecutive





FABRIZIO CORRADETTI/LAPRESSE

# “Caro ministro, occhio: col lavoro subordinato perderò la mia libertà”

*Pubblichiamo la lettera di un fattorino a Luigi Di Maio.*

**S**pettabile ministro, mi chiamo Piercarlo e faccio il rider per Deliveroo, le scrivo perché faccio parte di quelle migliaia di rider silenziosi che fin qui si sono limitati a guardare, mentre altri protestavano e si autoeleggevano rappresentanti di questa professione. Ho letto la bozza del suo decreto, e personalmente, credo sia sbagliata.

**Il nostro** non è un lavoro subordinato, ma soprattutto se fosse un lavoro subordinato non potremmo avere la flessibilità di cui disponiamo oggi. Cerco di spiegarle come funziona, almeno per Deliveroo, la piattaforma per cui io lavoro. Oggi posso scegliere (con anticipo di una settimana) quando lavorare, se lavorare un'ora, zero, o 50 (previa disponibilità). Posso ridurre, a un minuto prima dell'inizio, una o più di una delle ore che ho prenotato, senza ricevere né ammonimenti, né richiami, né danni di reputazione nel rating. Posso inoltre, in caso di necessità, aggiungere un'ora non prenotata, per esempio per sostituire qualcuno, o per aumentata necessità. Con un contratto subordinato la mia libertà sparirebbe, diventerebbe un normale lavoro, con un capo che mi dà i turni, e io che devo accettarli, mi piaccia o meno.

Deliveroo applica un sistema di cottimo (che lei vuole abolire) con garanzia di minimo orario.

Deliveroo paga 5 euro lordi a consegna (4 netti), con garanzia di fornire al rider 1,5 ordini ogni ora. Se, per mancanza di ordini non ci si arriva, Deliveroo riconoscerà comunque l'equivalente: 7,5 euro lordi (6 netti).

A maggio ho lavorato 58,4 ore, in base alle mie disponibilità, cancellando alcune ore prenotate per motivi personali (Deliveroo è il mio secondo lavoro). Ho incassato 574,58 euro lordi (459,67 netti), a fronte di 76 ordini consegnati (1,3 consegne di media ogni ora). In sostanza ho ricevuto una paga di circa 10 euro lordi l'ora (7,85 netti). Paga che, le posso assicurare, è superiore a molti lavori. Giusto ieri alla mia migliore amica è stato offerto un *full time* di 8 ore per 5 giorni a settimana, più reperibilità weekend, per 400 euro, ma non fa notizia: non era un rider, era un lavoro di segreteria.

Ieri sera ho fatto 10 ordini in tre ore e ho percepito 48 euro netti, mance comprese, ossia più di 15 euro l'ora. Con un pagamento a ore, mettiamo 6 euro l'ora, avrei preso solo quelli, che mi impegnassi o meno.

Esiste un mondo di cicofattorini che vive davvero di un precariato intollerabile, ma non sono le app, è il nero. Spesso i ristoranti per cui consegno per Deliveroo mi chiedono se voglio fare anche le consegne per loro autonomamente, e la proposta è sempre quella, 2 euro in nero a consegna, disponibilità 24/7, ti chiamo, vieni, e consegnami.

Servono miglioramenti anche per le app di *delivery*, certo

che si: serve garantire assicurazione infortuni, e RC per tutti, con premi uguali per tutti. Serve garantire un minimo orario, serve togliere quel vergognoso tetto di 5.000 euro lordi l'anno che oggi la legge impone per le prestazioni occasionali. Bisogna valutare con l'Inps una soluzione per riconoscere le ore lavorate. Serve garantire trasparenza sull'eventuale rating del rider (come già oggi fanno alcune app), ma la prego, non snaturare ciò che è, ovvero un lavoro flessibile, che permette a migliaia di persone di poter aumentare le proprie entrate in assoluta e totale libertà.

**Ho creduto** molti anni fa nel Movimento di cui lei oggi è capopolitico, proprio perché era diverso, non era ipocrita, sapeva capire più di altri i cambiamenti della società, le nuove esigenze e le nuove professioni, perché non tutti vogliono stare in catena di montaggio sotto un capo che detta ordini, ci sono anche persone che nella vita fanno e hanno fatto scelte diverse, e suo compito è tutelare anche noi, non solo i dipendenti.

*Piercarlo, fattorino di Deliveroo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Non tutti vogliono stare sotto un capo. Il ministro deve tutelare anche chi ha fatto scelte diverse, non solo i dipendenti*



**Contro corrente**  
Il rider di Deliveroo scrive al ministro Di Maio. Chiede di mantenere l'autonomia dei fattorini. Contro, quindi, il lavoro subordinato

Ansa





# Oltre 2 mila assunzioni «over 50»

## Non solo junior: i colloqui di Deutsche Bahn, Sainsbury's e Habitissimo

Over 50? Il mercato del lavoro è "caldo" in America. Ma pure al di qua dell'Oceano l'azienda "age-friendly" (anche quando si tratta di assumere) è già realtà. Per fare un esempio le Ferrovie Tedesche stanno ricercando (esplicitamente) personale di tutte le età. La sua imponente campagna di recruitment, 19mila posti quest'anno e 50 mila entro il 2021, sta facendo il giro dei giornali, non solo tedeschi. Ma ne parliamo qui perché per ricoprire le posizioni aperte sta inserendo una bella fetta di over 50: i programmi di Martin Seiler, capo del personale di Deutsche Bahn, è di assumerne 2mila all'anno. Già nel 2017 il 14% degli inserimenti hanno riguardato "senior". Per chi fosse interessato a lavorare nel gruppo berlinese le figure più ricercate in generale (giovani compresi ovviamente) sono: macchinisti, spedizionieri, elettricisti, tecnici di comando e controllo, personale di servizio, costruttori ferroviari, ingegneri ed esperti It.

Non è un fenomeno solo teutonico, però. Il gigante inglese dei supermercati Sainsbury's (ha più di 23milioni di metri quadrati di punti vendita sparsi nel Regno Unito), infatti, è noto per accogliere a braccia aperte gli over 50, che ha, addirittura, reclutato attivamente per anni. Ed è sempre alla ricerca di personale: oggi conta 195mila dipendenti e diverse centinaia di posizioni aperte nel complesso (la

maggior parte adatte pure a under 18) tra manager, analisti, informatici, buyer, panettieri, cassieri, addetti al servizio clienti, driver, rider e altro.

Ma puntano sulla "age diversity" anche nuove realtà dal calibro nettamente più piccolo. Come Habitissimo. E' un portale, una ex start up nata nel 2009 a Palma di Maiorca che mette in contatto i privati bisognosi di fare ristrutturazioni o riparazioni in casa propria con i professionisti del settore, dove lavorano molti under 30, ma anche diversi over 50: l'inserimento, insieme ai giovani, di persone più mature (purché dotate di competenze digitali) è incoraggiato. Oggi ha 260 dipendenti di cui 26 italiani (offre il suo servizio in 9 Paesi, il nostro compreso), ma sta crescendo: ricerca 10 figure, tra cui commerciali programmatori e un country manager Italia, che dovrà essere un nostro madrelingua.

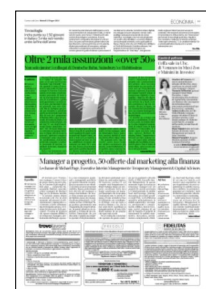
Il mondo da sempre più aperto a candidature di tutte le età è, però, la vendita diretta. Le due maggiori associazioni di settore sono in Italia Avedisco e Univendita. E vi fanno capo aziende come Amc, Amway, Bofrost, Eismann, Irinox, Tupperware o Vorwerk per fare qualche nome, che ogni anno offrono migliaia di possibilità di mettersi in gioco. Non si tratta di lavoro fisso, salvo in rari casi, ma è un'opportunità.

**Iolanda Barera**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il settore

● È sempre aperta a candidature di tutte le età la vendita diretta. Le due maggiori associazioni di settore sono in Italia Avedisco e Univendita. E vi fanno capo aziende come Amc, Amway, Bofrost, Eismann, Tupperware o Vorwerk per fare qualche nome, che ogni anno offrono migliaia di possibilità di mettersi in gioco



## Reddito di inclusione e salario: l'opposizione «sociale» del Pd

### 2 mld

#### IL COSTO DELLA PROPOSTA PD

Tanto costa estendere il Reddito di inclusione a tutte le famiglie in condizione di povertà secondo l'Istat

Rafforzare da subito il reddito di inclusione (Rei), lo strumento contro la povertà creato dai governi Renzi e Gentiloni, stanziando subito due miliardi di euro per allargarne la platea dei beneficiari. In attesa della formazione delle commissioni e quindi dell'avvio dei lavori parlamentari (giovedì si parte con le commissioni permanenti), il Pd incalza il governo giallo-verde sui temi sociali. Oggi il segretario reggente Maurizio Martina e il capogruppo dei deputati Graziano Delrio presentano la prima delle proposte che il Pd ritiene urgenti e fattibili: quella appunto di rafforzare il Rei. L'obiettivo è estendere la misura, che dal primo luglio coinvolge circa due milioni di persone, a tutte le famiglie sotto la soglia di povertà secondo i parametri dell'Istat. «Si tratta di una misura che si può approvare subito, senza attendere la "palingenesi" del

costoso reddito di cittadinanza», spiegano a Largo del Nazareno. Un'opposizione sul merito, dunque, che sfida e incalza il governo (e soprattutto il M5s, competitor del Pd in una parte di elettorato) sui temi sociali: dopo il rafforzamento del Rei sarà la volta, nei prossimi giorni, delle proposte sul salario minimo e sull'assegno universale alle famiglie con figli.

Temi sociali, ma non solo. In attesa che si formino le commissioni, a partire dalle Affari costituzionali, il Pd incalza e "corregge" anche sul fronte della democrazia diretta rilanciata negli ultimi giorni dal leader pentastellato Luigi Di Maio: il costituzionalista e deputato dem Stefano Ceccanti ha presentato nei giorni scorsi due proposte di modifica costituzionale in materia. All'abolizione del quorum per i referendum abrogativi proposta dal M5s contrappone il quorum variabile (50% più uno dei

votanti alle ultime elezioni politiche); mentre fissa dei paletti precisi all'introduzione del referendum propositivo, rilanciato sempre dal M5s, escludendo ad esempio i trattati internazionali. Come dire: non sia possibile l'uscita dall'euro per questa via.

— Emilia Patta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# TUTELE MINIME NELLA GIG ECONOMY, VALE IL CONTESTO INTERNAZIONALE

## LAVORO & DIRITTO

### CONTESTO GLOBALE PER LE TUTELE DELLA GIG ECONOMY

## DIBATTITO IN GERMANIA, UK E FRANCIA. ISTITUTI RETRIBUTIVI INDIRETTI NON HANNO SENSO

di **Attilio Pavone**

La necessità di aggiornare il diritto del lavoro alla luce delle rapide trasformazioni introdotte dall'economia digitale è uno dei punti di convergenza del dibattito sul "nuovo lavoro" avviato con tempismo da questo giornale.

È tuttavia necessario rifuggire dal facile *cliché* del "vuoto normativo", e valutare invece senza pregiudizi quali fra gli strumenti già oggi disponibili possano essere utilizzati – se del caso anche con modifiche e armonizzazioni – per far fronte alle sfide della *Gig economy*.

Guardando al tema cruciale della natura autonoma o subordinata degli atipici rapporti di lavoro governati da piattaforme digitali (tema decisivo per stabilire tutele e garanzie applicabili) è quindi doveroso innanzitutto notare che nel nostro sistema lo stesso concetto di subordinazione non è più, per così dire, quello di una volta.

La sottoposizione del lavoratore subordinato alla "eterodirezione" del datore di lavoro mediante comandi e direttive, e gli altri indici sintomatici elaborati dalla giurisprudenza, sono infatti elementi sempre meno indispensabili per definire un rapporto di lavoro subordinato. Tre esempi:

**1.** Nella modalità base del lavoro "intermittente" introdotto dalla Legge Biagi (oggi limitato a casi ristretti, ma che si potrebbe liberalizzare) il dipendente può anche rifiutare la prestazione in caso di "chiamata" aziendale. Dunque

perfino uno dei cardini della subordinazione, e cioè il diritto di pretendere una prestazione, risulta notevolmente depotenziato.

**2.** Con l'introduzione del Jobs Act nel 2015 le collaborazioni coordinate e continuative sono "automaticamente" sottoposte alla disciplina del lavoro subordinato – saltando a piè pari le sottili operazioni qualificatorie che da decenni impegnano gli operatori del diritto – ogniquale volta l'organizzazione del committente determina anche luoghi e tempi di lavoro. In precedenza la legge Fornero utilizzava, fra gli altri, il criterio ancora più empirico della dipendenza economica.

**3.** Infine, la recente regolamentazione del "lavoro agile" prevede che le modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato siano regolate da un «accordo tra le parti, anche con forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi e senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro, con il possibile utilizzo di strumenti tecnologici per lo svolgimento dell'attività lavorativa». Sembra una definizione perfetta per i nuovi lavori della *Gig economy*...

È dunque possibile reperire nel nostro sistema giuridico il materiale per disegnare un lavoro subordinato molto diverso da quello monolitico che spesso si immagina: un lavoro discontinuo, senza luogo, non misurato in base al tempo e finanche attivabile a discrezione delle parti.

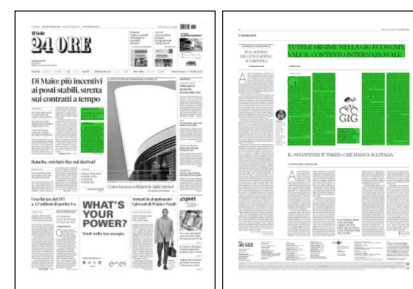
In questo contesto non deve sembrare scandalosa l'ipotesi *de iure condendo* che questi lavori (soprattutto quelli che a dispetto delle nuove piattaforme consistono in prestazioni poco qualificate; la "fatica 2.0" di cui ha parlato Orioli) possano essere considerati *tout court* subordinati. Lo sono, prima ancora che giuridicamente, dal punto di vista economico e sociale.

Il nodo cruciale da risolvere è in-

vece: quale subordinazione immaginare per coniugare le nuove esigenze di aziende e lavoro? Sono necessarie in tal senso quantomeno due scelte:

- una di tipo definitorio, che sulla base di elementi concreti facilmente identificabili possa, come il Jobs Act e la Legge Fornero per le co.co.co., tracciare una linea di demarcazione fra lavoro autonomo e subordinato;
- una di merito riguardante le tutele minime da accordare al "nuovo" lavoro subordinato sopra tratteggiato. In questo senso un sistema di regole moderno non sembra poter prescindere da: retribuzione minima (con eventuale – più bassa – indennità di disponibilità per i tempi in cui il prestatore di lavoro è obbligato ad accettare la "chiamata"); riposi proporzionati alle ore effettivamente lavorate; assicurazione per infortuni/responsabilità civile e previdenza *ad hoc*, anche resuscitando gli ingiustamente vituperati *voucher*. Poco coerenti con le modalità lavorative frammentate della *Gig economy* sono invece gli istituti retributivi indiretti pensati per il lavoro stabile e a tempo pieno nonché, per la intrinseca instabilità e intermittenza delle prestazioni, le tutele in caso di recesso.

Può consolare osservare che l'Italia non è l'unica a dover affrontare il problema: in Germania il dibattito sull'*arbeiten 4.0* ha prodotto un "libro bianco" a cura del ministero del Lavoro ([www.bmas.de](http://www.bmas.de)), ma il programma dell'attuale governo prevede solo minime modifiche a schemi contrattuali già esi-



stenti; nel Regno Unito e in Olanda i governi hanno istituito commissioni di studio ma, sebbene i temi in discussione siano simili (retribuzione minima, riposi) non si conoscono tempi e merito dei rispettivi interventi; in Francia un recente intervento legislativo ha stabilito alcuni diritti minimi per chi lavora attraverso piattaforme digitali (assicurazione contro gli infortuni, corsi di aggiornamento, diritti sindacali), ma non ha risolto il problema del loro *status* giuridico, rimesso alle decisioni dei tribunali.

Analisi della normativa esistente, scelte di merito sulle tutele minime, monitoraggio del dibattito negli altri Paesi europei: sono questi alcuni degli snodi imprescindibili per giungere a una soluzione efficace. Ma è necessario un progresso anche culturale: considerare l'algoritmo non già come un nemico, ma come un mezzo di produzione più intelligente e innovativo che con le giuste tutele può rendere il lavoro allo stesso tempo più agevole e più produttivo, e cioè in definitiva più moderno.

*Head of Italy, Norton Rose Fulbright*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scenari** Domenico De Masi traccia in un saggio (Einaudi) la storia dell'occupazione dalla Genesi a oggi. E oltre

# Automazione e crisi economica Ma l'ozio creativo salverà il lavoro

## Trasformazioni

L'opera è anche un manifesto per la liberazione da attività non appaganti

di **Carlo Bordon**

**N**on si è mai parlato tanto di lavoro se non da quando ha cominciato a mancare. Colpa della tecnologia, si dirà: eppure, secondo Michel de Certeau, l'innovazione tecnologica non precede, ma segue sempre il mutamento sociale. Non è che la conseguenza di nuove esigenze economiche. Proprio partendo dalle dinamiche sociali, torna a parlare delle problematiche del lavoro Domenico De Masi, che a questo tema si dedica da una vita.

Al primo sguardo *Il lavoro nel XXI secolo* (Einaudi) può apparire come la risposta al *Capitale nel XXI secolo* di Thomas Piketty (Bompiani, 2013), per mole e completezza, ma più che emulare lo sforzo dell'economista francese, De Masi compie un'operazione di sintesi storica che corona tutta la sua lunga attività di sociologo del lavoro.

Muovendo dalla *Genesi* biblica, arriva agli esiti più recenti della pratica postindustriale, passando per le diverse definizioni di lavoro nelle varie epoche e soffermandosi soprattutto sul passaggio dalla società industriale al lavoro immateriale. Un testo fondamentale e illuminante, destinato a segnare un punto fermo negli studi sociologici. Perché il lavoro è un tema centrale in sociologia e ha costituito l'elemento primario

per la realizzazione dell'identità umana, ma con notevoli diversificazioni nel corso del tempo.

Nell'antichità classica era un semplice servizio materiale di scarsa considerazione, riservato ai più umili e alle donne. Bisogna aspettare l'avvento della modernità perché diventi un bisogno, un dovere morale, lo scopo stesso dell'esistenza. È la modernità, infatti, che elabora un'etica del lavoro, principio della dignità umana, persino riconosciuto dalla Costituzione come valore universale a fondamento dello Stato. Anche se André Gorz, con spirito critico, scrive che «ciò che chiamiamo lavoro è un'invenzione della modernità», quell'etica del sacrificio e della subordinazione è stata necessaria per lo sviluppo dell'industrializzazione.

L'analisi di De Masi contrappone così il lavoro nella società preindustriale e industriale a quello nella società postindustriale, dove si viene a perdere la «certezza» del lavoro e persino la sua funzione identitaria, per certi versi sostituita dal consumismo. Le conseguenze sono evidenti: aumento della produttività e diminuzione dell'occupazione, automazione dei processi produttivi, smaterializzazione del lavoro, prevalenza del terziario, superamento del tempo libero rispetto al tempo del lavoro, sottoccupazione (benché i giovani siano in possesso di una preparazione mediamente più alta che in passato) e, infine, crisi economica. A ciò si aggiungono i problemi creati dall'applicazione di una politica economica neoliberista, che favorisce la competitività tra gli individui, la diminuzione del welfare e una crescente disuguaglianza economica, elementi che tradiscono la promessa originaria del lavoro

come libertà. Un concetto già degradato a macabro slogan posto sopra l'ingresso di Auschwitz («il lavoro rende liberi»).

Ma l'*opus magnum* di De Masi non si limita all'evoluzione storica che l'attività produttiva ha compiuto nei secoli: è anche un manifesto appassionato per la liberazione da un lavoro oppressivo, noioso, non appagante e competitivo. Il futuro che preconizza con spirito utopico, di fronte alle difficoltà che la digitalizzazione e la meccanizzazione impongono al mercato occupazionale, è alla luce della creatività e della cooperazione tra gli individui.

Traspare in De Masi una predilezione per l'ozio creativo, dove l'uomo sia l'élite agiata all'interno di una società delle macchine: quasi un ritorno alla romanità che aveva praticato l'*otium*, opposto al meno nobile *negotium*, da svolgere nelle terme, luogo di piaceri, ma anche di affari e di decisioni politiche, che la cristianità ha provveduto a cancellare per la sua indecenza.

Ma la società romana era classista e viveva sfruttando gli schiavi e la plebe, mentre la società postindustriale può contare, senza remore, sui benefici dell'automazione. Un mutamento che non solo impone un ripensamento sul concetto di lavoro, ma fa riflettere sulla scarsa attenzione per il lavoro intellettuale, quello più creativo per eccellenza, che per troppo tempo è stato considerato improduttivo.

Adesso che la smaterializzazione ci spinge decisamente verso un'attività del pensiero, forse non sarà più necessaria la classica domanda che si poneva Joseph Conrad: «Come faccio a spiegare a mia moglie che, quando guardo dalla finestra, io sto lavorando?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati

**Il volume**

● *Il lavoro nel XXI secolo* di Domenico De Masi (Einaudi, pagine 820, € 24) è un volume in cui si ricostruiscono le diverse interpretazioni teoriche del lavoro, dalla schiavitù alla rivoluzione industriale, al secolo che stiamo vivendo

● De Masi (qui sopra) è professore emerito di Sociologia del lavoro all'Università La Sapienza di Roma, già preside della Facoltà di Scienze della comunicazione dello stesso ateneo. Conferenziere internazionale e saggista, svolge attività di consulenza per organizzazioni pubbliche e private



Sanford Biggers (1970), *Subjective Cosmology* (2016, installazione), Detroit, Museum of Contemporary Art



## PUGLIA OGGI IN CONSIGLIO

## Agenzia lavoro corsa contro il tempo per il sì alla legge

● È corsa contro il tempo alla Regione Puglia per la legge che istituisce l'Agenzia per il lavoro e che oggi approda in Consiglio. I tempi sono strettissimi, va approvata infatti entro il 30 giugno.

SERVIZIO A PAGINA 8 >>>

### ANCORA TENSIONI IN MAGGIORANZA

## Agenzia per il lavoro tempi stretti per l'ok

### La legge arriva oggi in Consiglio ma non si può andare oltre il 30

● **BARI.** Di nuovo con i numeri contati. Ma con la necessità quasi assoluta di approvare la legge per l'istituzione dell'Agenzia sulle politiche del lavoro e l'urgenza di sbloccare i debiti fuori bilancio che sembrano ormai diventati uno scoglio invalicabile. Il Consiglio regionale riparte oggi dalla votazione dell'articolo 6 della legge per i danni da fauna selvatica (un dibattito surreale del quale è opportuno valorizzare la seguente dichiarazione del consigliere Giandiego Gatta che parla di cani: «Bisognerebbe dire agli allevatori di chiedere al cane selvatico, magari quando con fare minaccioso ci sta per aggredire, da quante generazioni sia selvatico, magari facendogli compilare un questionario prima di deciderci se abatterlo o meno»). E con la prospettiva - appunto - di affrontare il ddl «Arpal» e di tornare a occuparsi di bilancio. Con la maggioranza sempre a pezzi e sempre in vena di proteste.

Nei giorni scorsi una riunione dell'area renziana del Pd, che si è occupata della segreteria del partito, ha certificato l'esistenza (la persistenza) di una posizione critica nei confronti del presidente Michele Emiliano. E, in questo quadro, il ruolo dei dissidenti Gianni Liviano e Mario Pendinelli rischia di trasformarsi (di confermarci) ago della bilancia in Aula: i debiti fuori bilancio (erano due, sono diventati quattro) richiedono 26 voti, che per la

maggioranza sembrano ormai essere un miraggio. Ma poi c'è, appunto, l'Arpal: l'agenzia va costituita necessariamente entro il 30 giugno perché, altrimenti, il personale delle ex Province rischia di ritrovarsi senza stipendio, circostanza che anche l'opposizione sembra intenzionata a scongiurare. Ci sarà, dunque, un richiamo alla responsabilità del Consiglio, anche perché la seduta di oggi è stata «ritagliata» chiedendo al presidente Emiliano di saltare la riunione del comitato di gestione dei fondi europei e sapendo che non sarà possibile programmarne un'altra per martedì 26 (quando Emiliano sarà a Mosca per inaugurare il nuovo volo da Bari), mentre quella del 28 dovrebbe essere dedicata a risolvere un altro pasticcio.

Dopo il rinvio del debito fuori bilancio da 10 milioni per l'Iva sui contributi Ryanair, il presidente della commissione Fabiano Amati (Pd) ha imposto che l'assessore Loredana Capone (turismo) e i vertici di Aeroporti di Puglia si presentino giovedì per illustrare il contenuto del provvedimento, vitale per consentire ad AdP di approvare il consuntivo 2017 nell'assemblea dei soci già programmata per venerdì 29 (ultimo giorno utile). Anche in questo caso, i tempi sono strettissimi e non resta che affidarsi al senso di responsabilità della maggioranza.

[m.s.]



PD Fabiano Amati



# Dottorati tra industria e laboratori La nuova sfida di Cnr e Confindustria

DI ANGELA IULIANO

**Il Cnr selezionerà gli istituti più idonei e gli atenei disponibili. Confindustria individuerà le imprese interessate. Obiettivo comune: inserire, a condizioni agevolate, giovani ricercatori in azienda, con il contributo di imprese ed università. Lo strumento individuato: i dottorati industriali. Il Cnr e Confindustria hanno siglato lo scorso 12 giugno una convenzione per sviluppare percorsi triennali di dottorati industriali e innovativi di altissimi profilo scientifico nelle 12 aree individuate dal Piano nazionale della ricerca e dalla Strategia nazionale di specializzazione intelligente. Temi e contenuti di questi dottorati da alta innovazione tecnologica e internazionalizzazione saranno definiti con un lavoro congiunto così da fissare i requisiti dei candidati e la gestione operativa del corso di dottorato. Lo studente, affiancato da due tutor, uno dell'impresa e uno del Cnr o dell'università, svolgerà parte della sua attività nell'impresa, parte in un laboratorio del Cnr e parte presso imprese o i centri di ricerca all'estero. I programmi di dottorato saranno sostenuti con modalità paritetiche da Confindustria attraverso le imprese e dal Cnr, garantendo così il cofinanziamento di circa 30 borse di dottorato triennali. «Questo accordo», spiega il presidente del Cnr Massimo Inguscio, «prevede la promozione di percorsi di altissimo profilo scientifico, che abbiano particolari requisiti di qualità, di internazionalizzazione, siano legati alle grandi sfide infrastrutturali». «Vogliamo rafforzare gli strumenti per reclutare i talenti del nostro Paese, perché sviluppino progetti di innovazione e ricerca nelle imprese», commenta il presidente di Confindustria Vicenza Boccia.**

—© Riproduzione riservata—■





## IL CSPI FA LE PULCI AL DECRETO SU SCUOLA-LAVORO DELLA FEDELI

# Alternanza sì, ma non obbligatoria e fuori i privati dalla progettazione

DI EMANUELA MICUCCI

**S**ul banco degli imputati l'obbligatorietà dei percorsi e l'inderogabilità di un monte ore minimo per l'ammissione alla maturità. Ad accusare all'unanimità questi due aspetti dell'alternanza scuola lavoro è il Consiglio superiore della pubblica istruzione (Cspi) nel parere sullo schema di decreto sui criteri dello svolgimento dell'alternanza da parte dei candidati interni ed esterni per poter sostenere l'esame di Stato dal prossimo anno scolastico 2018/19. Inoltre, «è necessario attribuire alla scuola la responsabilità esclusiva della progettazione dell'alternanza scuola lavoro, dal momento che essa è inserita nel Ptof e nel Patto di corresponsabilità».

**La collaborazione con i soggetti ospitanti** sarà pertanto riservata alla definizione dei percorsi personalizzati. «Trattandosi di una metodologia afferente a più discipline», osserva il Cpsi, l'alternanza non deve «essere oggetto di una specifica valutazione», ma può «piuttosto essere valorizzata ai fini della valutazione degli studenti, di competenza esclusiva del consiglio di classe». Sarà questo ad acquisire gli esiti dei percorsi. Cassato il comma sul consiglio di classe che valuta gli esiti dei percorsi, la loro ricaduta sugli apprendimenti e sul voto di comportamento.

**Per i percorsi quadriennali, i cosiddetti licei brevi**, si segnala l'incongruenza con il decreto dipartimentale prot. n. 820/2017 che prevede l'attivazione dell'alternanza dal III anno di corso e non, come scritto nel decreto, dai 15 anni di età e dal

II anno.

**Diverse, infine, le criticità sull'ammissione** dei privatisti alla maturità. «Essendo l'alternanza scuola lavoro una metodologia che consente di alternare periodi di attività curricolare con momenti di inserimento in attività produttive al solo scopo di osservarne e sperimentarne lo svolgimento in una situazione protetta», per il Cpsi «non è pensabile che possa essere svolta da soggetti che non si trovano all'interno di un percorso scolastico come appunto i privatisti».

**Occorre, allora, parlare di «esperienze assimilabili** all'alternanza scuola lavoro o esperienze di alternanza scuola lavoro svolte in precedenti esperienze scolastiche» e che «non è necessario né opportuno» che siano correlate all'indirizzo di studio scelto dal candidato esterno.

**La figura del candidato esterno, infatti, può** anche coincidere con uno studente che vuole acquisire un ulteriore titolo di studio o un lavoratore che intende conseguire uno non attivato nei Cpia del suo territorio. Quindi, è necessario dare la possibilità di presentare esperienze di alternanza «anche se realizzate in anni scolastici non conclusi con esito positivo».

—© Riproduzione riservata—■



# «Salari minimi differenziati»

*Il giuslavorista Ichino: standard in base al potere d'acquisto*

## Intervista

**«No alle causali per i tempi determinati, meglio la decontribuzione»**

NICOLA PINI

**P**rofessor Pietro Ichino, ex parlamentare e giuslavorista tra i più noti, a fronte della diffusione del lavoro temporaneo, il governo si propone di introdurre una disciplina più restrittiva dei contratti a termine, introducendo causali specifiche per l'attivazione e limitando il numero delle ripetizioni. Che ne pensa?

Se lo scopo è quello di disincentivare le assunzioni a termine e incentivare quelle a tempo indeterminato, la via maestra consiste nell'aumentare il costo della contribuzione sulle prime e ridurlo sulle seconde. Cercare di farlo, invece, con la vecchia tecnica delle "causali" significa soltanto fare un grosso regalo agli avvocati, facendo tornare ad aumentare il contenzioso giudiziale, che dal 2012 a oggi si è fortemente ridotto.

**Ma la decontribuzione in corso sui contratti stabili sta funzionando? L'Istat registra un calo degli occupati a tempo indeterminato...**

Il numero assoluto degli occupati a tempo indeterminato sta lentamente ma costantemente aumentando: sono circa seicentomila in più di quanti erano tre anni fa. L'Istat ci avverte, certo, che stanno aumentando anche gli occupati a termine; e che la loro percentuale sul totale degli occupati è oggi di un punto più alta rispetto a tre anni fa. Però questa percentuale è oggi intorno al quindici per cento del totale, in linea con la media dell'Unione Europea. Dobbiamo, sì, cercare di favorire il più possibile le assunzioni a tempo indeterminato; ma dobbiamo farlo insistendo con la diminuzione del costo dei contratti stabili rispetto a quelli a termine; e anche evitando di annunciare a giorni alterni il ripristino del vecchio articolo 18, che costituisce, quello sì, un fortissimo disincentivo contro le assunzioni stabili.

**Un altro ambito dell'azione del governo riguarda i rider il lavoro nella cosiddetta gig economy. Qual è il suo giudizio sulle proposte in merito?**

Un intervento per assicurare a tutti i lavoratori delle piattaforme digitali le protezioni essenziali è sicuramente necessario. Farlo qualificandoli tutti come lavoratori subordinati ordinari e imponendo la relativa disciplina con tutte le sue rigidità significherebbe ignorare le caratteristiche essenziali di questa

forma nuova di organizzazione del lavoro. E di fatto soffocarla.

**Il ministro Di Maio ha annunciato un decreto ma oggi propone un tavolo di confronto con le aziende per concordare nuove tutele. Qual è la strada migliore da seguire?**

Per la generalità dei lavoratori di questo settore occorre prevedere uno standard retributivo minimo, l'assicurazione anti-infortunistica e quella pensionistica. Si può farlo imponendo che le retribuzioni vengano pagate attraverso la piattaforma istituita presso l'Inps per il lavoro occasionale, che sta funzionando bene. Poi, dove l'attività sia più intensa e continuativa, anche le protezioni devono aumentare

**A proposito di lavoro occasionale, può essere utile l'annunciata reintroduzione dei voucher?**

Non si tratterebbe di reintrodurli, perché in forma digitale già esistono, appunto attraverso la nuova piattaforma Inps. Si tratterebbe di consentirne l'utilizzazione, entro limiti ragionevoli ben definiti, anche alle imprese con più di cinque dipendenti. E mi parrebbe una buona idea.

**Cosa pensa dell'introduzione di un salario minimo, altro punto del programma di governo?**

È sempre più necessario. Ma nell'introdurlo occorre fare molta attenzione, per evitare un doppio rischio: che sia inefficace, o che viceversa abbia l'effetto di ridurre le occasioni di lavoro regolare. Uno standard minimo adeguato ed efficace nel nord-Italia può essere proibitivo in Calabria o Lucania; viceversa, uno standard calibrato bene per il sud del Paese sarebbe del tutto inefficace al nord. Anzi: al nord sarebbe controproducente, perché finirebbe col avere un effetto depressivo sulle retribuzioni concretamente negoziate.

**Dunque?**

L'unica soluzione che riesco a vedere è che lo standard minimo venga espresso in termini di potere d'acquisto effettivo. Per esempio: fatto 100 il costo della vita italiano medio, si fissa una retribuzione oraria minima di 7 euro, da riproporzionarsi in ciascuna regione o macro-regione in relazione al costo della vita che in essa l'Istat rileva.



Pietro Ichino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Reddito di cittadinanza, Conte vuole i fondi Ue

di **Andrea Pira**

**I**mmigrazione, ma non solo. A Berlino, a colloquio con Angela Merkel, il premier Giuseppe Conte ha strappato alla cancelliera un sostegno tedesco per risolvere il tema della disoccupazione giovanile. Il che vuol dire anche sulla riforma dei centri per l'impiego, primo tassello del reddito di cittadinanza nella versione delineata dal contratto di governo tra Lega e M5S, che il presidente del Consiglio ha posto tra le priorità dell'esecutivo e per il quale, ha sottolineato, l'Unione europea «è essenziale sul piano finanziario e del metodo». Roma cerca quindi la sponda della Germania per lo stanziamento di risorse a un programma comunitario per il contrasto alla povertà, assieme all'esortazione a riformare l'Unione monetaria ed economica, «facendo avanzare la condivisione dei rischi». Il governo italiano intende portare la prima proposta al prossimo Consiglio europeo di fine giugno, nel quale chiederà di orientare il Fondo sociale europeo verso misure a sostegno dell'inclusione sociale. In poche parole l'idea è finanziare il reddito di cittadinanza con le risorse comunitarie, come peraltro già emerso durante le trattative per la scrittura del contratto pentaleghista. «Sappiamo che l'Italia ha tutta una serie di problemi riguardanti la disoccupazione giovanile ed è importante riuscire a intavolare un discorso su tale questione e collaborare», è stata l'apertura di Merkel che ha detto di essere pronta a venire incontro alle richieste italiane anche sull'immigrazione. Ma se sul piano politico Conte incassa belle parole dalla Germania, è dai tecnici di Bruxelles che arriva un richiamo sulla tenuta dei conti. L'European Fiscal Board, il gruppo di esperti indipendenti che consiglia la Commissione sull'applicazione del Patto di stabilità e crescita, chiede di imporre obiettivi di bilancio più stringenti. Nell'ultimo rapporto pubblicato ieri scrivono infatti che le disposizioni sulla flessibilità andrebbero applicate in modo

simmetrico, «non solo quando l'economia è in recessione o è debole». Quindi in una fase di crescita come quella attuale sarebbe bene creare «cuscinetti di bilancio». Un consiglio diretto soprattutto agli Stati ad alto livello di indebitamento pubblico, tra i quali l'Italia. Da una fiscal stance neutrale dell'Eurozona occorrerebbe quindi passare a una restrittiva. Una posizione che si scontra con l'impegno a chiedere maggiori spazi di flessibilità, cui il Parlamento intende vincolare il governo, almeno stando alla bozza di risoluzione che accompagna il Documento di economia e finanza approvato oggi nelle Aule di Camera e Senato. Il testo, oltre a impegnare l'esecutivo a disinnescare gli aumenti automatici dell'Iva e accise previsti dalle clausole di salvaguardia e quindi a trovare i 12,4 miliardi necessari, chiede anche una revisione del percorso di riduzione del rapporto deficit pil nel periodo 2019-2021 e il rinvio del pareggio di bilancio, oggi previsto nel 2020. «Può darsi che una rimodulazione ci sia», ha commentato il viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia. Intanto tra oggi e domani si dovrebbe chiudere la partita delle commissioni parlamentari. Il nodo è ancora quello della presidenza degli organi di garanzia, che spettano alle opposizioni. La vigilanza Rai dovrebbe spettare a Forza Italia, ma la sfida è sul Copasir. Il comitato per la sicurezza della Repubblica è conteso tra Pd e Fratelli d'Italia, che la Lega considera opposizione, pur essendosi quest'ultimo astenuto e non avendo votato contro la fiducia per il governo. (riproduzione riservata)



Giuseppe Conte



**DECRETO*****Povertà,  
ripartiti  
i fondi***

È stato registrato dalla Corte dei conti il decreto di riparto del Fondo nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, che trasferisce ai territori le risorse per il rafforzamento dei servizi per l'inclusione sociale. Si tratta di 297 milioni di euro nel 2018, 347 milioni nel 2019 e 470 milioni nel 2020, da utilizzare secondo quanto previsto nel Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà. Il Piano individua lo sviluppo degli interventi e dei servizi necessari per l'attuazione del Reddito di inclusione (Rei). Riserva, inoltre, 20 milioni di euro l'anno per interventi in favore delle persone in povertà estrema e senza dimora e ulteriori 5 milioni per finanziare interventi indirizzati ai neo maggiorenni allontanati dalla famiglia di origine dall'autorità giudiziaria.



# Una flat tax del 15% a 1,5 milioni di partite Iva

## L'OBIETTIVO

**Ampliare subito i regimi forfettari che versano il 5% o 15% in relazione ai ricavi**

Una flat tax del 15% da subito per almeno un milione e mezzo di partite Iva. Come ha ribadito il viceministro all'Economia Garavaglia «la flat tax è un impegno di legislatura, qualcosa la faremo subito nella legge di bilancio e da lì imposteremo il lavoro».

La macchina del Fisco si sta mettendo in moto solo ora e il risultato

da centrare già per questa estate è tutto sommato semplice: allargare le vie di accesso agli attuali regimi semplificati riconosciuti alle partite Iva. La norma potrebbe essere inserita nel primo decreto d'urgenza del governo, e anche se con effetti sull'anno d'imposta in corso, le risorse da reperire dovrebbero limitarsi all'acconto dovuto. A meno che non si decida di sterilizzare gli anticipi dovuti.

Garavaglia ha infine escluso che la pace fiscale annunciata dal governo si riveli un condono assoluto: «Nessun condono tombale - ha sottolineato - non è la cosa giusta da fare».

**Marco Mobili** — a pag. 6

# Flat tax estesa a 1,5 milioni di partite Iva

**L'obiettivo.** Ampliare subito gli attuali regimi forfettari che versano un'imposta del 15% o del 5% in relazione ai ricavi

**Marco Mobili**

ROMA

Una flat tax del 15% da subito per almeno un milione e mezzo di partite Iva. Come ha ribadito ieri il viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia con delega al fisco, «la flat tax è un impegno di legislatura, qualcosa la faremo subito nella legge di bilancio e da lì imposteremo il lavoro, partendo dalle imprese e dalle partite Iva che sono in maggiore sofferenza». L'auspicio - ha puntualizzato il viceministro - è che si possa fare «qualcosa di importante anche prima. Ci stiamo lavorando». La macchina del Fisco si sta mettendo in moto soltanto in queste ore e il risultato da centrare già per questa estate è tutto sommato semplice: allargare le vie di accesso agli attuali regimi semplificati riconosciuti alle partite Iva e che già oggi contano poco meno di 950mila contribuenti (il dato del Dipartimento delle Finanze al 31 maggio 2018). La norma potrebbe essere inserita nel primo decreto d'urgenza del governo, e anche se con effetti sull'anno d'imposta in corso, le risorse da re-

perire dovrebbero limitarsi all'acconto dovuto. A meno che non si decida di sterilizzare gli anticipi dovuti.

Estendere la flat tax ad almeno un milione e mezzo di partite Iva vorrebbe dire anche semplificare i loro adempimenti fiscali. Chi entra nel regime forfettario abbandona speso metro, studi di settore e dribbla l'obbligo della fatturazione elettronica in arrivo per il 1° gennaio prossimo. Tema, quello dell'e-fattura, che potrebbe trovare posto nel decreto d'estate del nuovo Governo per spostare l'avvio dell'obbligo della fatturazione elettronica dal prossimo 1° luglio per i carburanti. Con i benzinai sul piede di guerra (lo sciopero è indetto su tutta la rete per il 26 giugno prossimo), l'idea di fondo è quella di autorizzare i distributori ad accettare per altri sei mesi la carta carburanti creando una sorta di doppio binario fino al prossimo 31 dicembre.

Ma torniamo ai «forfettari» e ai «minimi»: quasi un milione di soggetti in fuga dall'Irpef che ha optato per la forfetizzazione delle imposte dovute. Si tratta di piccole partite Iva che han-

**E-fattura.** Nel decreto di mezza estate anche un avvio soft della fatturazione elettronica per i distributori di carburanti

no ricavi o compensi a determinati limiti di ricavi differenziati per codice di attività (Ateco). Questi soggetti pagano un'imposta forfettaria del 15% con l'applicazione di specifici coefficienti di redditività senza nulla più versare per Irpef, Iva e Irap. A questi circa 600mila soggetti si aggiungono i cosiddetti «minimi», ora definiti «contribuenti in regime di vantaggio» che pagano una flat tax ultraleggera al 5%. Per allargare la platea sono finiti nel mirino i limiti di ricavi oggi fissati tra i 25mila e i 50mila euro. Elevare il tetto massimo appare difficile in quanto è ora fissato in deroga ai vincoli Ue in virtù della forfetizzazione dell'Iva. L'alternativa potrebbe essere quella di portare tutti i contribuenti al limite di ricavi o compensi di 50mila euro. Al contrario, con un costo ridotto, si potrebbe procedere all'innalzamento delle soglie categoria per categoria. L'allargamento della platea potrebbe dare un nuovo impulso alla lotta all'evasione, consentendo al fisco di concentrarsi sui grandi evasori, come ha ribadito Garavaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La flat tax impegno di legislatura, qualcosa la faremo subito nella legge di bilancio partendo da imprese e partite Iva che sono in maggiore sofferenza

**Massimo Garavaglia**  
Viceministro dell'Economia

## Le partite Iva agevolate

L'attuale platea di minimi e forfettari per sezione di attività

SEZIONE DI ATTIVITÀ	NUMERO CONTRIBUENTI	
	FREQUENZA	PERCENTUALE
<b>Attività profess., scientifiche e tecniche</b>	347.043	<b>37,12</b>
<b>Commercio; riparazione auto e moto</b>	124.023	<b>13,26</b>
<b>Sanità e assistenza sociale</b>	119.013	<b>12,72</b>
<b>Altre attività di servizi</b>	76.373	<b>8,16</b>
<b>Costruzioni</b>	60.592	<b>6,48</b>
<b>Noleggio, agenzie di viaggio</b>	44.113	<b>4,72</b>
<b>Attività artistiche e sportive</b>	28.823	<b>3,08</b>
<b>Attività manifatturiere</b>	28.636	<b>3,06</b>
<b>Servizi di informazione e comunicazione</b>	27.542	<b>2,94</b>
<b>Attività finanziarie e assicurative</b>	24.653	<b>2,64</b>
<b>Istruzione</b>	19.375	<b>2,07</b>
<b>Attività immobiliari</b>	14.073	<b>1,50</b>
<b>Altri</b>	21.147	<b>2,25</b>
<b>TOTALE</b>	<b>935.406</b>	<b>100,00</b>

Fonte: Dipartimento delle Finanze - Statistiche fiscali - Dati al 31 maggio 2018